

Conversando con...

Gianni D'Elia

Poeta, libero docente e traduttore

«Quest'Italia immobile che non ha fatto ancora i conti con le stragi e la P2»



PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it



Mi sento in una condizione di noia rabbiosa», dice di scatto Gianni D'Elia. Ha appena partecipato a un bell'incontro con gli studenti in un liceo di Savona e si è un po' rinfrancato. «Questi ragazzi sono preoccupati per il loro futuro ma sono anche desiderosi di sapere. Una domanda ho sentito ripetere: ma perché il personale politico che ha attraversato la Loggia P2 sta al governo?». Stragi e P2, un vecchio tarlo di un poeta civile tra i più combattivi della generazione di mezzo che cita spesso Baudelaire, Leopardi e Pasolini. «Sono attualissimi», spiega.

Allora, D'Elia questa Italia non le piace proprio?

«Mi pare ormai un paese dove tutto è troppo. Quando sento un ministro come La Russa dire in tv che i partigiani comunisti non hanno diritto di essere ricordati o la Santanché che dà del servo a Vauro penso che siamo messi proprio male. Bisogna reagire. Mi chiedo: ma perché bisogna andare a parlare con quelli che pensano che i partigiani sono assassini?».

Per fortuna che c'è Napolitano che dice: la Costituzione non è un residuo bellico. Che ne pensa?

«Quel discorso mi ha colpito. Mi è sembrato come il suono di un gong. Napolitano ha parlato fuori dai denti, segno che la situazione è abbastanza grave. Ha citato Bobbio: insistere troppo sulla governabilità può condurre a rischi autoritari. È lo schema fascista: denunciare l'ingovernabilità per avere più poteri. Il nostro Paese vive un fascismo atavico. Eppure certe cose